



Si ispirano alla Primavera araba e hanno prodotto un loro giornale, raccogliendo fondi sul web

# Indignados contro Wall Street



LaPresse/AP

## La Grecia taglia trentamila statali per ricevere gli aiuti

**Il governo greco e la «Troika» Ue-Fmi-Bce hanno raggiunto l'accordo sul taglio di 30mila statali. È una parte del piano per ricevere gli aiuti internazionali. Nonostante gli sforzi, Atene non raggiungerà i target di bilancio 2011-2012.**

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

I numeri della tragedia greca contano adesso trentamila dipendenti pubblici senza lavoro entro la fine dell'anno.

Il consiglio dei ministri di Atene ha approvato ieri sera il taglio degli statali, che è una delle condizioni imposte dalla «troika» Ue, Fmi e

Bce, per sbloccare la sesta tranche di aiuti da otto miliardi di euro ed evitare l'immediato default. Un'ipotesi di cui si parlerà oggi in Lussemburgo, dove si riuniscono i ministri delle finanze dell'Eurogruppo, chiamati a discutere delle diverse proposte che circolano per affrontare la crisi del debito sovrano nel Vecchio Continente. Non è previsto che l'Ecofin prenda alcuna decisione definitiva, così come non c'è da aspettarsi niente di nuovo sul secondo piano di salvataggio per la Grecia, quello da 160 miliardi di euro. Ma il tempo che passa fa temere agli analisti possibili contraccolpi sui mercati dei Paesi in maggiore difficoltà, tra i quali l'Italia. Mentre al momento

l'unica buona notizia resta sempre la ratifica a larga maggioranza da parte del Parlamento tedesco dell'accordo europeo per il rafforzamento del Fondo di stabilità (Efsf). L'intesa europea di fine luglio prevede che il Fondo aumenti da 250 a 440 miliardi di euro la sua capacità di prestito effettivo agli Stati membri sottoposti ai programmi di risanamento finanziario concordati con la «troika».

Del resto, ormai siamo tutti sotto attacco, ha detto ieri alla Bbc il premier britannico David Cameron: «L'eurozona è una minaccia non solo per se stessa, ma anche per l'economia britannica. E una minaccia per l'economia mondiale». E dunque non fa bene a nessuno sapere che la crisi aggiorna al ribasso anche le stime di crescita della Penisola guidata da George Papandreou.

Nel prossimo futuro la Repubblica ellenica non raggiungerà gli obiettivi stabiliti qualche mese fa con i creditori internazionali. Al momento, il deficit atteso è dell'8,5 per cento, contro la stima precedente ferma a quota 7,6. Mentre il Pil è previsto ancora in calo di 5,5 punti percentuali, molto al di sotto delle previsioni precedenti. E per il prossimo anno la contrazione della crescita è calcolata al due per cento, in linea con le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, ma di gran lunga peggiore rispetto alle stime utilizzate per l'accordo sul salvataggio dello scorso luglio, nel quale si prevedeva che l'economia ellenica sarebbe tornata a crescere dal 2012.

Se il futuro non brilla il presente è da lacrime e sangue. L'avvio dei pesanti licenziamenti nel settore pubblico è solo una parte, forse tra le più complicate da applicare, del pacchetto di riforme chiesto dall'Ue, dalla Bce e dal Fmi, per liberare i nuovi aiuti ed evitare la bancarotta. Per convincere il triumvirato ad aiutarla, Atene ha anche promesso di introdurre nuove tasse, ridurre i salari dei dipendenti statali del 20 per cento e, appunto, il numero degli stessi statali di un quinto entro il 2015. Secondo le prime indiscrezioni, il piano prevede che chi perde il lavoro possa continuare a prendere per un anno il 60 per cento dello stipendio. ♦

### Intervista a Justin Wedes

## I «ribelli»: «La classe media ha un cappio al collo»

**VIVIANA DEVOTO**

Il cuore della protesta si riscalda con litri di caffè e le recensioni del «day after». Più della metà dei manifestanti arrestati sabato sul ponte di Brooklyn, è stata liberata su cauzione. «Anche questo è il potere della macchina organizzativa». Justin Wedes è un militante di «Occupy Wall Street», il movimento nato in seno alla protesta: dal 17 settembre dorme avvolto in sacchi di plastica perché la polizia non ammette che si piantino tende. Ha 28 anni, le occhiaie, il computer acceso sulla sua pagina Twitter e una lista di impegni: «Comprare cuscini, organizza-

re la marcia a Boston».

**Dopo due settimane gli «indignati» trovano posto sui media americani. E Washington tace.**

«Hanno ignorato il movimento con lo specifico intento di delegittimarci. I giornali negli States si sono occupati delle proteste in Siria e in Libia e in Tunisia, hanno coperto i fatti di Grecia e Spagna. Quando la protesta è arrivata sotto casa loro hanno chiuso le finestre per non vedere. Nel frattempo siamo diventati grandi agli occhi del mondo. Occupiamo Wall Street: è la prima volta nella storia».

**Gli ultimi arresti sarebbero «pubblicità» per la riuscita della protesta?**

«Ci ispiriamo a un movimento pacifico. Siamo da settimane per strada per far sentire che questa non è l'America che vogliamo: disoccupata, muta, in balia di un potere finanziario che non si può più controllare. Siamo protestando ma non ci siamo mai ispirati a slogan né azioni aggressive. Gli arresti sono stati pretestuosi. E abbiamo i video che lo provano. Ho visto in queste settimane crearsi un senso di comunità impressionante in una metropoli come questa. Ci sono studenti e veterani, ho visto famiglie sfilare sabato sul ponte di Brooklyn. Abbiamo accolto attivisti che hanno partecipato alla protesta in Spagna. Siamo internazionali ma le nostre istanze partono dal cuore dei problemi di quest'America. L'educazione, la sanità. La classe media ha un cappio al collo».

**Peserebbe politicamente sulle sorti del Congresso?**

«È il nostro obiettivo». ♦